

TEATRO. «Il cavaliere e la dama» apre il festival di Borgio Verezzi. Ottima la Guarnieri

# Giro con Goldoni a «Pettegolandia»

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZZI. Il cavaliere e la dama ovvero quando Goldoni fa il moralista senza scrivere un capolavoro. Non a caso, infatti, questo testo, che ha inaugurato con successo il Festival di Borgio Verezzi, è stato a lungo dimenticato. E, del resto, i problemi di donna Eleonora, costretta a vivere in ristrettezze perché le sono stati confiscati i beni per via di un omicidio di cui si è macchiato il marito, in esilio a Benevento, non coinvolgono più di tanto. C'è molta filosofia della vita, molta rigidità virtuosa nella donna che, orgogliosamente, se ne sta sola in casa cucendo e ricamando, con il solo aiuto di una pepata servetta di nome Colombina stremata dalla fame. C'è troppa volontà di sacrificio, anche, nel suo non voler accettare le offerte dei molti uomini che la circondano, fra i quali spiccano l'altrettanto virtuoso don Rodrigo, e Anselmo, mercante di larga generosità. Ma Goldoni si accontenta, qui, di essere «nero» solo a metà, senza raggiungere le punte estreme della *Serva amorosa* o della *Buona moglie*. Tutto si concluderà, infatti, nel migliore dei modi con il matrimonio, seppure rimandato di un anno per salvare la for-

canicità, però, che risaltano con più vigore i caratteri dei personaggi. Annamaria Guarnieri, in nero con cuffietta (i bei costumi sono di Giovanna Buzzi), è una Eleonora allo stesso tempo spigolosa e tenera, piena di slanci trattenuti, inguariamente attratta dall'amore per Rodrigo, ma in lotta con i suoi stessi sentimenti. Paola Bacci ed Elisabetta Piccolomini guidano il balletto delle maldicenze e dei peccatucci giostrati con eleganza e, da parte della prima, anche con inquietante ironia. E se Franco Mezzera tesse con lucidità le lodi di un modo di essere mercante non solo per profitto ma anche con spirito solidale, Luciano Virgilio è, con bello slancio, il combattuto don Rodrigo mentre gli intrighi vengono gestiti con apparente determinazione da Alarico Salaroli, da Umberto Ceriani e dall'avvocato azzeccagarbugli di Francesco Pacifici, regolarmente smascherati. Nel mondo dei servi (Marino D'Amico, Beppe Bisogno, Roberto Savoldi, ma va citato anche Alfonso Veneroso), spicca la Colombina di Elena Russo. Applausi anche a scena aperta, successo, l'annuncio del Premio Verezzi a Gabriele Ferretti e un commosso addio ad Alberto Lionello.



Anna Maria Guarnieri in una scena di «Il cavaliere e la dama»

Tommaso Lepera/Le Pera

IL CASO

## Retequattro «Detenuto» a sorpresa

ROMA. Che tempismo: stavolta Retequattro ha bruciato proprio tutti, persino i suoi tg. Arriva il decreto Biondi? I magistrati di Mani Pulite si dimettono in massa? E loro trasmettono *Detenuto in attesa di giudizio*, così, al volo. La tv deve o non deve registrare il reale? E allora vai col fuori programma: il video è fatto apposta per cogliere l'attualità (anche politica) in tempo reale. Ben venga, dunque, un vecchio film dell'Albertone nazionale, che sembra fatto apposta per convincere anche le pietre dell'iniquità della custodia cautelare. Un uomo innocente, persino un po' sprovveduto, l'arresto alla frontiera, la discesa nell'infemo della galera. Tutto senza tante spiegazioni. Ce n'è abbastanza per diventare matti. E se poi si scopre che era un errore, un equivoco, si chiude scusa, amvederci e grazie. Chi non solidarizzerebbe col malcapitato? Ma per carità, Tangentopoli non c'entra niente, siamo nel 1971. Tempi non sospetti, film non sospetto. Come dire, politicamente corretto.

Ma andiamo con ordine. Mercoledì 13 luglio. Tra i programmi di Retequattro «l'indomani» alle 22.30, è previsto un vecchio musical di Negulesco con Fred Astaire, *Papà gambalunga*. Verso sera, nelle redazioni dei giornali arriva una variazione. Succede spesso. Questa volta, salta la commedia e va in scena il dramma. Appunto *Detenuto in attesa di giudizio* qualche giornale fa in tempo a registrare il cambiamento di programmazione, altri no. La notizia del decreto Biondi è arrivata più o meno nelle stesse ore, sempre mercoledì sera. A Retequattro sono dei velocisti, non c'è che dire. Se non che, qualche spettatore, accendendo la tv giovedì sera, non ha apprezzato. Anzi, ha fatto due più due e ki è m-sospettito. Come minimo, ha riscontrato un eccesso di zelo da parte dei programmisti di Retequattro.

E alla Fininvest che dicono? «*Detenuto in attesa di giudizio* è un documento della storia del cinema: quando è arrivata la notizia del decreto mi è sembrato lo specchio ideale di questo momento», commenta Michele Franceschelli, direttore di Retequattro. E ricorda che la rete tallona l'attualità anche nella programmazione cinema. Che quando scoppio lo scandalo Mani Pulite andò in onda un altro film di Alberto Sordi, *Tutti dentro*, un film assolutamente dalla parte del magistrato. Anzi, un omaggio a Di Pietro.

E allora che significa? Che adesso anche per Di Pietro è arrivato il momento di occuparsi d'altro? «Non volevamo dare nessuna morale, nessun insegnamento, semplicemente proporre un documento per far riflettere», dice ancora Franceschelli. «Conosco persone messe in custodia cautelare accanto a drogati e assassini, per una settimana, per un mese, e poi scagionati. Persone perbene che hanno vissuto un'esperienza allucinante». Capito l'antifona?

## BALLETTO. Il coreografo francese a Roma con «Ulysse» Gallotta, un alchimista per sperimentare la danza

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Dell'intellettuale ha gli immanicabili occhiali, una mise in jeans scuri, maglietta nera - che, per il ragionevole motivo di essere in pieno luglio, si limita ad avere solo le maniche lunghe - e... tanti difetti. Scherza Jean-Claude Gallotta, ultraquarantenne indomito sulla scena della nouvelle danse francese, e si diverte a giocare con i ruoli perché lui il binomio schizofrenico fra mente e corpo è riuscito a risolverlo creando coreografie per la sua compagnia «Emile Dubois». Fascinato dalla danza a vent'anni, fresco di studi di belle arti, si dedicò a scoprire il segreto dei movimenti con la curiosità incalzante di chi ha, come si dice, una bella testa. Da allora non ha più smesso, ponendo al centro delle sue alchimie l'espressione e il movimento. Sperimentando, sperimentando, fortemente sperimentando. Sordo agli sconvolgimenti di chi si vedeva presentare in scena corpi bizzarri, tecniche di danza contaminate dal cinema, storie senza storia. Aveva ragione lui, naturalmente. E oggi, forte di un successo clamoroso, può tornare a guardarsi indietro, a raccogliere i prodotti dei

suoi esordi e a riversarli in nuove traduzioni. La sostanza è sempre quella: il suo interesse è trasformare, la sua sensibilità è sovraeccitata dal cambiamento percettibile o meno, al punto che l'estetica può diventare una questione di feeling. «Lavorando sul movimento, scelgo l'espressione che mi sembra più naturale», dice, «la mescolo con la gestualità moderna del segno di danza e trovo una sintesi fra la semplicità dell'infanzia e l'analisi del movimento». Più che coreografo si considera «mediatore»: «appoggio le cose sui ballerini e poi, a volte, me ne sfugge il controllo». L'ordine delle cose, del resto, non gli interessa, né si preoccupa di fissarne i contorni. «Voglio che il danzatore sia libero per cui mi limito a dargli l'idea e a lasciare che sia lui a esprimersi secondo la sua indole». Gallotta scansa con uguale attenzione i temi delle puntate: «l'artista deve trasformare le sue ispirazioni, altrimenti fa del realismo socialista. Far percepire i problemi è più incisivo che descriverli tali e quali».

Suggerire, non dire è il motto di

## ROCK. Un «fenomeno» che arriva dal Canada Manichini di successo Ecco i Crash Test Dummies

ROBERTO GIALLO

CORREGGIO (Reggio Emilia). I Crash Test Dummies sono quei manichini che le industrie automobilistiche usano per le simulazioni degli incidenti tra vetture. Nome choc ma nemmeno tanto, per una musicchetta che plana dai grandi spazi aperti del Canada fino a noi. Ci ha messo pochissimo a conquistare gli Stati Uniti d'America, e anche la Gran Bretagna sembra, a giudicare dai risultati delle vendite, aver accolto bene il messaggio. In Italia la casa discografica è addirittura all'esultanza: poco meno di 50.000 copie sono infatti un exploit notevole per un piccolo mercato come il nostro, dominato dalla promografia musicale televisiva. Tant'è: i ragazzi sono gradevoli e simpatici, canni quanto vuole l'estetica post-grunge, tutt'altro che aggressivi e anzi dediti, fin dalle origini, a suoni acustici e gentili. Tutto qui, sembrerebbe, perché al di là di qualche impennata la miscela non scade più di tanto gli animi dei 1.500 (parecchi anche loro, visti i tempi) accalcati sotto il palco della festa dell'Unità.

È abbastanza difficile spiegare il successo dei giovani canadesi, a meno che non si voglia analizzare l'assuefazione degli adolescenti americani ai suoni dun del grunge e la conversione a ballate più gentili. Di certo c'è la voce di Brad Roberts, bassa e baritonale, ideale per quell'accompagnamento di chitarra acustica che è una delle cifre del gruppo. La produzione di Jerry Harrison (ex Talking Heads) aggiunge tastiere e, in misura non eccessiva, fibrillazioni elettroniche. Cosicché *God Shuffled His Feet*, l'album che punta al record di vendite, risulta ben meno coraggioso del primo *The Ghost That Haunt Me*, che se ne stava più piegato sul versante folk.

Le canzoni sono comunque piacevoli, così come garbato è il modo di porle, con Ellen Reid che ingentilisce il basso naturale della voce solista e le chitarre che galoppa a modo. In più, non si nasconde qualche pretesa intellettuale, anche se la sostanza, alla fine, non supera l'imposto tranquillizzante del pop di gran mercato, dove gli elementi sembrano vagliati, oltre che da musicisti e produttore, dall'ufficio vendite della major di turno. Una schitarrata più aggressiva qui, una spolverata di tastiere là, qualche venatura emozionale sistemata ad arte: difficile stabilire dove cominci il calcolo e dove finisca l'arte.

Né si capisce guardando il pubblico di Correggio, che a quest'unico data italiana è arrivato fiducioso e convinto, ma non ha per nulla rimoreggiato alla fine del concerto, durato poco più di un'oretta, e non si è certo spallato le mani. A infiammare - con giudizio - è stato però il set finale, con la riproposizione degli hit del gruppo, da *Mmm Mmm Mmm Mmm* ad *Afternoons & Coffeespoons*, riusciti bozzetti capaci anche di qualche ironia.

Ma, francamente, non c'è molto di più, se non il tentativo, nobile anche, di confezionare un pop intelligente e ben suonato, che affascina al primo ascolto, tedia al secondo, annoia decisamente al terzo. A dispetto delle ambizioni del gruppo, baciato dal successo al punto di crederci un po' troppo.

## L'intervento necessario per rimuovere una piccola metastasi linfoidale tenuta sotto controllo Baudo operato al collo. Presto al lavoro

Delicato intervento chirurgico per Pippo Baudo. Il popolare presentatore è stato operato ieri presso la clinica San Rossore di Pisa, subendo l'asportazione di una lieve metastasi linfonodale del collo. Già vent'anni fa era stato operato alla tiroide. L'intervento è per fortuna perfettamente riuscito. «Tutti i successivi controlli - spiega il professor Aldo Pinchera - confermano lo stato di ottima salute di Baudo che potrà riprendere la sua attività a pieno ritmo».



Pippo Baudo Alberto Paris

ne metastatica. Gli ulteriori controlli hanno confermato lo stato di ottima salute di Baudo con una pronta e completa remissione clinica. Baudo dovrà nel futuro continuare i periodici controlli clinici con una prognosi che può essere definita ottima». Il presentatore, nato a Militello 58 anni fa, sarebbe dunque in grado di riprendere subito «a pieno ritmo la sua attività». Coincisa nella stagione televisiva appena trascorsa con il varietà del sabato sera *Tutti a casa* e la conduzione-direzione artistica del festival di Sanremo.

Tutto bene dunque anche se a destare preoccupazione è stata ieri proprio la franca e pur ottimistica crudeltà della nota del professor Pinchera. Che Pippo Baudo fosse stato operato di «tiroidectomia» nel lontano 1973 se ne ricordavano infatti in pochissimi. E l'intensissima attività del presentatore nel corso di questi vent'anni a tutto ha fatto pensare tranne che ad un uomo affetto da una grave malattia. Ad operare Baudo nel '73 fu Paride Ste-

fanini. I giornali parlarono in un primo tempo di un nodulo di natura imprecisata formatosi nei tessuti del collo, poi di una cisti tiroidea, mai però di un carcinoma. Infine una definizione «ufficiale» del male, fu fornita agli stessi giornali dal professor Fabrizio Trecca, assistente di Stefanini. «Il termine esatto della malattia di Baudo - disse in un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi* - è adenoma funzionante». La tiroide insomma, fondamentale ghiandola endocrina del nostro organismo, funzionava troppo. «E procurava disturbi di eccitabilità, di irritazione. Da qui la necessità di provvedere all'asportazione dell'intera tiroide. E di sottoporre Baudo ad una terapia sostitutiva che supplisce alla funzione tiroidea». Una serie costante di controlli (ancora nel '74 vedere Baudo varcare i cancelli del Policlinico di Roma scatenò il panico tra fans e familiari e le ironiche e rassicuranti repliche del diretto interessato) cui Baudo si è sottoposto con gran serbo.

144-222901

# NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

**Radio Popolare**